

Cros-Molo, 7, IX, 900,

Caro amico,

Siamo qui dal 28 agosto pp. a foderci un po' di fresco e a prendere una boccata di aria buona nelle nostre montagne. Le guide vi è tale e tanta che le turbolente vicende dello scorso mese mi sembrano ormai un sogno lontano.

La celebrazione dell'attivo d. r. Com. mi spinse nella Scuola Viterbina di Napoli avvenne in un modo molto semplice. Caduto il Piccoli mi presentai, come di dovere, al nuovo Ministro per rendergli conto dei lavori compiuti fino a quel momento, dei lavori che rimanevano a fare e per sentire gli ordini che eventualmente avessi volute impartirmi. Rispose che era nuovo nella questione e aspettava sull'effetto l'effettivo della Scuola le mie relazioni scritte: le avrebbe esaminato e poi discusse con me, intanto continuarmi nell'opera iniziata.

Le proposte che ancora mi rimanevano a fare, alcune, di loro natura, non era possibili, altre non era prudente formulare prima del termine dell'anno scolastico.

L'ultimo giorno di esami fu il 15 agosto: il dì 14 rimasi al sig. Ministro sei relazioni intorno ad altrettanti provvedimenti che riputavo essenziali per una razionale organizzazione della Scuola. Il dì 19, mentre ero ancora a Napoli per la

chiusura dell'anno scolastico, mi fu recapitata una lettera del Ministero
in principio e nel corpo piena zuppa di ringraziamenti per l'opera
da me prestata: ma in calce concludeva riconoscendo l'elaborazione
- tagione delle sei relazioni, che il Ministero non aveva ancora
avuto tempo di leggere, implicitamente esautorata la mia infirmo-
I ordinandomi intanto di consegnare la Scuola al professore
aureano comm. Paladino. — Predisposi ogni cosa per la consegna,
ma prima di darle esecuzione tornai a Roma e comunicai al
sig. Ministro, in un'udienza conosciuta la sera del 21, alcune
informazioni intorno al prof. Paladino, informazioni che egli non
poteva conoscere. Malgrad. le indegne parole del Coposero in un'ev-
-dente imbarazzo, egli volle persistere nella primitiva risoluzione.
La mattina del 22 mandai al mio sostituto in Napoli l'ordine
presentando di eseguire la consegna e nel medesimo tempo presentai
per iscritto al sig. Ministro un' esposizione minuta delle infirma-
-zioni che già avevo riferite a voce la sera avanti, terminando
col chiedere che un Decreto reale mi esonerasse dall'ufficio di
r. Commisario nella Scuola Veneranda di Napoli. Il mio
desiderio fu prontamente esaudito la mattina del 23.

Nel medesimo giorno 23 con altra lettera al Ministero rinun-
-ziavi ad ogni sorta di indennità a titolo di rimborso per spese di
viaggi, diarie e simili, e pregai che non fosse dato corso ad un
mandato che si stava per emanare a mio favore. Il Ministero

con lettera del 25 successivo, prova atto della volontà da me espressa e mi
significo di aver dato di fresco al mandato di cui sopra.

Ad una ispirazione felice la mia di rinunziare ad ogni specie di
indennità, sebbene per il disimpegno del compito affidatomi dal
Bacelli allora dovuto sostenere delle spese vere piuttosto ragguardevoli.
Dispetti il 25 di agosto con telegramma da Roma al "don Merzì", di
Napoli (uscito evidentemente dal gabriello del Nunzio) notificava che
l'on. Gallo con taleve energia aveva posto termine alla sine-cura
del Commissariato regio della Scuola Veterinaria, e altre cose che
arrivò. - Con una lettera di poche righe mi si, come si dice, le
cose a posto: il "don Merzì", la pubblica facendola e pure da
una coda di logi alla mia persona, rinunziando le minuziosità
velenose del comunicato da Roma, deplorando solo due o
tre anni serotti da strumento in un'opera di vendita del Bacelli.

Come vede, lavorare per mettere ordine in una Scuola è
esercitare un atto di vendetta!

Da che sono partito da Roma, non mi occupai più di nulla
e me ne andavo contento.

Ella mi domanda cosa penso delle riforme dell'on. Gallo: cosa
vale di lei ora? Sembra un uomo molto altro: tutti i giorni
mette fuori circolari, decreti, comunicati sopra pelle, su ha
fatto e sopra pelle ha inteso di fare; ma le questioni che
porta, le studia tutte come ha studiato la questione della

Scuola Veneranda di Napoli, Dio ci scampi e liberi dalle sue riforme.
Su una cosa sola non ho dubbio alcuno: che con me si sia comportato
da vero villano.

A voce Le ho poi tanti altri particolari del fatto la faranno
maravigliare

Sembra che il nuovo Re abbia una volontà sua d'energia per fare
valere e perdersi non siano fuochi di paglia! a sappia ciò condanni di
buoni consiglieri! Temo sempre che egli si lasci sedurre da uomini
come gli on. Gallo e Giamburco, ai quali non fa difetto un certo ingegno
versatile, ma nei quali la vanità usanza di gran lingua e l'orgoglio
e il carattere. Costoro sanno molto bene assumere la maschera
del personaggio, da il sovrano ama rappresentarsi: lo sanno appunto
a parole! ma in un paese e con un regime dove la parola è ben
sovente considerata come cosa salda, Lei mi insegna a quali
pericoli possiamo trovarci esposti.

Adèle qui s'è occupata bene: aggi' partivemo la Croce-Rossa
e ne daremo aperti tre o quattro giorni per fornire un po' in
vari luoghi del Bruttium e del contiguo Casertano.

Godò nell'apprendere notizie eccellenti della sua salute
e di quella di tutta la sua famiglia. E a Lei e a tutta la sua
famiglia in nome anche di Adèle mand' saluti virgini.

19335



Suo aff.

J. Corradini